

sare — eppure sarebbe stato facile, bastava un po' d'indulgenza reciproca.

Si faceva tardi ed egli si alzò per andarsene... Ella ne provò una pena acuta.

— Senti Cesare...

Ed avrebbe voluto dire. Perché vuoi andartene? Non siamo più giovani, c'incamminiamo a gran passi verso la vecchiaia, verso la tomba, perché separarci nell'ora in cui si ha più che mai bisogno di affetto e di cure? L'esperienza acquistata attraverso ai disinganni e alle lotte avrà servito a qualche cosa, se rivelandoci gli errori del passato, avrà fuso le nostre anime per l'avvenire. Rimani Cesare, io dividerò il tuo ideale che farà di me un'altra donna, come ha fatto di te un altro uomo... E sarò più che la compagna, più che l'amica, la vestale che manterrà accesa in te, come una lampada votiva, la fiamma vivida del tuo fervente entusiasmo.

Ma non disse, presa ad un tratto da una timidezza inesplicabile... Non disse, ma gli lesse sul volto impallidito, negli occhi grevi di tristezza, ingombri di lagrime, la muta fervida preghiera...

— Vuoi che rimanga Annina?

Così ripresero la vita in comune quei due esseri che la stanchezza aveva separato ed una fede nuova ricongiungeva... così le loro anime buone, s'intesero, si fusero e si unirono per sempre.

MARIA SAVARE' CERRI.

Piccole e grandi verità

Raccontino per fanciulli.

Una volta c'erano due mamme: una proletaria, l'altra borghese. La proletaria lavorava sempre (quando i buoni padroni le davano lavoro) l'altra sempre... non faceva nulla.

Venne la guerra.

La mamma proletaria, a parte certi dolorucci domestici, trovò finalmente tanto lavoro per i soldati ed ebbe la gioia di non essere più disoccupata un istante del giorno; di lavorare perfino di notte, quando i bambini dormivano. E la mamma borghese diceva ai suoi bambini: — Vedete che bella cosa? Il babbo fa lavorare tanta povera gente e dà pane a tanti bambini affamati.

Un giorno la guerra finì.

La mamma lavoratrice dopo aver tanto faticato, aveva dovuto spendere per il caro viveri tutto quello che aveva guadagnato, e non aveva più nemmeno un soldo. Doveva dunque tornare a tribolare di nuovo in cerca di lavoro, tanto più che il marito era quasi guarito dalle sue ferite.

La mamma ricca intanto si rallegrava; non aveva lavorato, ed avrebbe continuato, più che mai, a non far nulla. Benedetto il lavoro... dato dal marito ai lavoratori del laboratorio!

VERA.

DELUSIONI

Com'è destino di tutte le giovani maestre, era capitata in un piccolo paese di campagna e fu costretta a viver sola, lontana dalla famiglia, da tutte le persone a lei care, sola in un ambiente sconosciuto, estraneo dapprima, ostile poi. Era capitata in uno di quei paesucoli lombardi ove imperano l'ignoranza, il pregiudizio, la grettezza e sopra tutto il bigottismo.

Cercò amicizie e non trovò che persone pettegole pronte alla maldicenza, non trovò che beghine, zitelle inacidite, pronte a meravigliarsi di tutto nel loro morboso fervore. Non trovò, o meglio ben presto disillusa, si ritrasse ancor più nella solitudine e si dedicò tutta alla sua scuola, unica fonte di soddisfazioni, amareggiata spesso, purtroppo dalla dannosa intromissione delle famiglie degli allievi, amareggiate dalle lotte contro tutti coloro che altamente si meravigliavano che la « maestra » avesse l'ardire di non far l'insegnamento religioso. Lottò e vinse, accaparrandosi la stima o me-

glio la paurosa ammirazione dei pochi che pur pensando diversamente dalla massa dei bigotti, timidi, timidi, mascheravano con cura le loro idee. Era giovine, bellina, di carattere espansivo e si fece amare molto dai suoi bambocci di prima classe, il cui cuore non era, per fortuna, ancora accessibile alle maldicenze dei genitori.

Si fece amare e amò molto i bimbi. Uno particolarmente attirò la sua attenzione. Era un cosino mingherlino, pallido, con due occhioni intelligenti, che ben si distinguono per i suoi modi d'una grazia timida e quasi paurosa, da tutti i suoi compagni robusti, allegri, chiassoni. Si chiamava Cesarino; era figlio d'ignoti, viveva in una casa di contadini che, com'è usanza nel Varesotto e nella Brianza, volentieri accolgono questi bimbi di nessuno speculando sui denari dati dal Brefotrofo e sperando avidamente una fortuna improvvisa. Cesarino amava la sua maestra, la maestra amava il bimbo, poiché rassomigliava, una simile infanzia, al suo doloroso esilio dalla famiglia. Quante volte, dopo scuola, se ne andavano tutte e due nella camera che serviva d'abitazione all'insegnante e là la giovane prendeva in braccio il fanciullino, l'accarezzava cercando di compensarlo di tutte le ingiustizie che soffriva e che avrebbe ancor più

dovuto soffrire, l'accarezzava e pensava intanto ai suoi nipotini lontani.

Ma un giorno Cesarino non venne più alla scuola... La mamma adottiva avvisò la maestra ch'esso era ammalato di bronchite e dette questo avviso con una indifferenza irritante. Oramai forse vedeva sfumare la probabilità della fortuna sperata. Cesarino non venne più, e dal suo misero lettino chiamava la sua maestra, voleva la sua maestra buona, che nel frattempo, nella scuola, insegnava ai suoi compagni triste, triste, sentendo ancor più doloroso il vuoto intorno a sé, ancor più acuta la nostalgia della famiglia lontana.

Povere maestre! Povere ragazze ancor tanto giovani, sbalzate in un mondo nuovo, senza esperienza, quanta della vostra energia si spreca contro ostacoli insormontabili. Quante volte siete accusate ingiustamente di leggerezza, di pigrizia!

Raramente si tien conto della vostra giovinezza.

Entrate nel mondo piene d'entusiasmo, ma ben presto disilluse vi ritraete da esso divenute pessimiste!

Come ci sarebbe bisogno anche per voi, anzi per voi soprattutto, d'un opera rigeneratrice!...

ESTER GOLA.

CORRISPONDENZE

Da Torino.

Mercoledì, 15 corrente, indetto dalla casa socialista di borgo S. Paolo, dal fascio giovanile e dal gruppo femminile, ebbe luogo la conferenza della compagna Maria Giudice sul tema: « Ristituite ».

Le magnifiche e suggestive pagine di Emilio Zola, lette e commentate dalla nostra cara compagna, hanno interessato vivamente gli intervenuti e specialmente le numerose donne, che, con nostro grande compiacimento, accorsero al nostro invito. E' nostra speranza che le conferenze che hanno luogo tutte le settimane nel nostro circolo siano ottimo mezzo di propaganda e che presto il nostro gruppo si accresca di ottime compagne e possa acquistare quella attività desiderabile in un borgo così popolato di donne lavoratrici. E' specialmente in questo momento nel quale i nostri compagni debbono disertare forzatamente le nostre organizzazioni e i nostri circoli che le donne debbono prendere vivo interesse al nostro movimento.

Da Castelflorentino.

Nell'ultima adunanza tenuta da questo Gruppo Femminile Socialista, presenti tutte le iscritte, furono prese le seguenti deliberazioni: 1) Riunirsi le domeniche nel locale del Circolo Operaio per tenere delle lezioni di propaganda e cultura socialista, alle quali potranno intervenire anche le simpatizzanti; 2) Coadiuvare il Circolo Giovanile nell'opera altamente educatrice che intende svolgere, per strappare alla falsa educazione del prete l'infanzia, e preparare così le future reclute al grande esercito socialista.

Da Ravenna.

L'adunanza della direzione riportò sul tappeto l'argomento delle socie morose, verso le quali, con un senso di unanime sollievo, si deliberò di adottare il provvedimento dell'indice teso verso la porta.

Sull'inconveniente di un certo numero superfluo di copie della Difesa, rilevato da una compagna, un'altra ne contr'osservò il lato buono se messo a profitto di una intelligente distribuzione di propaganda, tanto necessaria al di fuori della nostra ristretta orbita, e fu deliberato, salvo qualche denuncia d'abbonamento alla fine del semestre nel senso di dare... il superfluo ai poveri.

Sugli importanti problemi posti dalla Difesa del 19 corrente, l'adunanza risponde al primo comma. Che pur troppo la direzione intuisce e induce procedendo dal vicino al lontano la dubbia concretezza delle Sezioni femminili d'Italia, del loro funzionamento, della loro vitalità ed attività, altrimenti troppo le sorriderrebbe l'adunanza di congressi locali, regionali, nazionali per non proporre e fissarne uno seduta stante.

Sul secondo comma: Che quando le socie riconoscano la loro insufficienza a far funzionare una sezione si inserivano nelle sezioni maschili: e nell'altro caso abbinino tratto tratto, con metodo,

i comitati maschili e i femminili, e convochino assemblee miste di compagni e compagne.

Decide di trasmettere la delibera alla sezione maschile per sottoporla al suo esame e sollecitare la sua approvazione e di interessare esplicitamente la direzione del Partito a premere e influire direttamente sulle sezioni maschili perché un po' alla volta (e magari più presto che sia possibile) si convincano de l'obbligo che avrebbe ciascuno di permettere alla propria moglie, anzi animarla ad iscriversi nella sezione socialista.

Tra una discussione e l'altra una socia dimostra l'opportunità di incoraggiare la compagna Ida Gherardini, ufficiandola a leggere nella prima assemblea mista, un lungo e pensato suo articolo di viva fede socialista, dopo quattro parole del compagno Cilla sulla necessità dell'organizzazione femminile. Approvato.

Da Rubiera.

Coll'intervento del compagno Lari della Federazione socialista giovanile di Reggio Emilia, si è costituita una nuova Sezione socialista femminile, composta di buon numero di compagne. Il Lari parlò anche del difficile momento che attraversiamo e del dovere che a noi proletari resta da compiere.

Seduta stante si addivenne alla nomina della segretaria provvisoria, compagna Cornia Elvira. Alla nuova Sezione i nostri auguri.

Ci giunge pure notizia che altra sezione femminile è stata costituita a Poviglio. L'opera della Federazione Socialista prosegue intensa nel Reggiano, per dar vita ad una forte organizzazione femminile. Presto altre Sezioni femminili verranno costituite.

Al maestro Bonaccioni ed agli altri compagni invitiamo il nostro plauso cordiale, confidando che le nuove Sezioni si occuperanno attivamente della diffusione del nostro giornale.

PICCOLA POSTA.

A tutte le Sezioni Femminili rivolgiamo invito a voler darci conto della loro attività, mediante frequenti corrispondenze al giornale.

Inverremo prossimamente una circolare diretta a compiere un lavoro statistico di questo movimento, che accenna a diventare rigoglioso, e che lo diventerà certamente se tutti i compagni faranno il loro dovere.

MILANO. — Corinna. — La censura non lascierebbe pubblicare.

TATTI. — Enerina Gorelli. — Anche tu dimentichi che esiste la censura!

VOCI DALLE OFFICINE E DAI CAMPI

Cara Libera,

Sono un'operaia che ha frequentato solo le elementari e quindi ho una modesta cultura; non mi intendo perciò molto di sociologia né di questioni economiche. Sento dire da persone colte che il socialismo è morto, che l'internazionale è fallita. Credi? Provo una tristezza infinita e mi chiedo: che sarà allora di noi lavoratori? E mi par di vedere tutto buio nel nostro orizzonte. Dicono: avete visto quanti socialisti hanno disertato le vostre file, hanno mutato bandiera? E purtroppo questo è vero. Questa terribile guerra non ha portato soltanto dei lutti, ha portato delusioni, ha demolito personalità che erano la nostra guida dell'oggi, la speranza del domani. Che ne dici tu di tutto questo, buona compagna?

Saluti cordiali.

PETRONILLA.

Cara Petronilla,

Mi chiedi se è vero quello che dicono tanti corvi circa il socialismo. Io ti risponderò colle parole di un grande pensatore, di Giuseppe Mazzini, il quale, parlando d'idealità che vengono spesso tradite dagli uomini, concludeva: « Perché il sole a volte viene oscurato da nubi minacciose, negheremo noi per questo la sua esistenza e la sua potenza vivificante? ». Il socialismo è un'alta idealità, direi la somma di tutte le idealità, perché implica l'abolizione delle ingiustizie, della miseria, dei dolori prodotti dall'attuale sistema borghese, che condanna alla fame milioni e milioni di creature

che nacquero con tutti i diritti ad una vita completa, veramente umana.

Ebbene, se una fiumana orrenda di sangue ci attraversa per un momento la via che conduce alla nostra mèta, negheremo noi quest'ultima? Passerà l'immane e terribile fiumana, e la via sarà ancora libera e l'umanità proseguirà il suo cammino.

Molti hanno tradito; è vero. Ma questo non è colpa dell'ideale che rimane in alto, al di sopra di tutte le debolezze e di tutte le aberrazioni dello spirito umano. Le defezioni degli individui non debbono scuotere la nostra fede, perché noi non dobbiamo aggrapparci ad essi concretando in loro l'idea, perché facendo così noi creiamo degli idoli. I compagni, anche se condottieri, debbono avere il nostro affetto, la nostra fiducia, ma non debbono però assorbire tutto il nostro essere pensante; esse sono la conseguenza della prova del fuoco... alla quale non hanno potuto resistere i deboli e i falsi. Del resto, meglio pochi sinceri, che una folla d'ambigui.

Il socialismo, o compagna, è ancora bambino; che cosa avrebbe potuto ottenere un'internazionale sorta da poco, dove ha fallito una religione cattolica che conta milioni di aderenti e secoli di propaganda?

Come non si giunge all'età matura senza avere subito disinganni e dolori, così non si raggiunge una mèta senza aver incontrato degli ostacoli. Ma essi servono a ritemperare gli animi ed a provarli; può anche essere che ciò che viene chiama-

to dai miopi il fallimento dell'internazionale, sia invece il primo passo verso il suo supremo trionfo;

LIBERA.

Cara Libera,

Come sai noi passavamo in lotta per ottenere un modesto indennizzo per il caro viveri; per accordarci abbiamo tenuto domenica un'assemblea che data la gravità dell'argomento, che tocca così intimamente gli interessi delle lavoratrici, avrebbe dovuto riuscire davvero imponente. Ebbene poche, troppo poche risposero alla chiamata. V'è una neghittosità proprio scoraggiante. Quante e quante di quelle assenti piagnucoleranno colle amiche e coi parenti per il caro viveri; imprecheranno, quando sono ben sicure, di non essere udite, contro il padrone tirchio e affamatore, ma nessuna ha il coraggio e la lealtà di proclamare alto e forte il suo diritto ad un'equa retribuzione, proporzionata all'impiego delle spese in quest'ora tragica. La mormorazione, le lagrime non sono i mezzi di di-

fesa delle persone coscienti dei loro diritti come dei loro doveri; sono le armi dei facchi e degli ipocriti. Non ti pare?

ROSA SAVARE'.

Cara Rosa,

Perfettamente. Chi vuole la redenzione, se la operi. Non hanno diritto di lagnarsi delle condizioni in cui vivono, quei lavoratori o quelle lavoratrici che nulla fanno per modificare lo stato attuale delle cose, che non sentono il bisogno di unirsi ai loro fratelli ed alle loro sorelle di sfruttamento. Noi socialisti abbiamo detto, diciamo, diremo ancora e sempre la parola della solidarietà; noi continueremo a stimolare il proletariato perché non si pieghi, perché sia vigile sempre dei suoi diritti, conscio dei suoi doveri. Fatto il nostro dovere, tutto il nostro dovere, possiamo guardare con dolore ma senza rimorso alle folle di sfruttati che non ci ascoltano e non ci seguono.

Nei primi tempi della nostra propaganda nessuno ci dava la propria solidarietà, e pure quanto cammino si è fatto! Chi non è venuto, compagna, verrà. Tocca a noi non stancarci mai!

LIBERA.

RIGAMONTI GIUSEPPE, gerente

Tip. Editrice della Società «Avanti!»
Milano — Via S. Damiano 16.